

Carissime, Carissimi,

oggi, 5 marzo, ha avuto inizio un nuovo viaggio di papa Francesco, un viaggio di cui si parla pochissimo, ma che in realtà potrebbe assumere un'importanza unica nella storia di questo pontificato. A partire dalla meta: **l'IRAQ**.

È infatti il primo viaggio di un Papa in Iraq e nel Medio Oriente arabo, se si eccettua la Terra Santa, e proprio per questo acquista un grande rilievo per il Paese e la pace. Inoltre la visita si svolgerà in condizioni particolari per le misure anti Covid, anzi sarà il primo viaggio che il Papa affronterà dopo lo scoppio della pandemia.

Tuttavia il vero problema rimane che ci siano le condizioni minime di sicurezza per Francesco. Sono ancora freschi purtroppo il ricordo e la paura suscitati dall'attentato del 21 gennaio scorso, quando due terroristi suicidi si sono fatti saltare nella centrale piazza Tayaran di Baghdad, provocando più di 30 morti, feriti e panico. Era dal 2019 che non accadevano episodi simili. Molto peggio era successo nel 2010, quando il terrorismo aveva colpito la cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza a Baghdad, dove erano morte 42 persone. Non a caso Francesco, appena arrivato nella capitale irakena, visiterà questa chiesa per rendere omaggio a quei caduti e quindi a una Chiesa di martiri.

Ma i quattro giorni di visita saranno densi di visite importanti e altamente simboliche.

La prima sarà ovviamente con la Comunità Cristiana che, a causa delle persecuzioni, si è fortemente ridotta. Infatti, tanti cristiani hanno abbandonato il Paese o si sono spostati da Baghdad, dove nel Novecento erano emigrati, al Kurdistan. Si calcola che i cristiani, che erano 1,5 milioni all'inizio del XXI secolo, ora sono 500mila. Una diminuzione di due terzi.

E poi le tappe a Mosul, Qaraqosh, la piana di Ninive e poi la piana di Ur, 300 km a sud di Baghdad, dove è radicata la memoria di Abramo, sono un ripercorrere le origini della nostra fede. In particolare il sito di Ur è un luogo essenziale della Storia della Salvezza, un luogo in cui i tre culti monoteistici possono riconoscersi in ciò che li unisce, cioè la posterità e la spiritualità di Abramo. Sarà uno dei momenti forti del viaggio. Non a caso il motto del viaggio è **"Siete tutti Fratelli"**, tratto dal Vangelo di Matteo e scritto in tre lingue: arabo, curdo e caldeo.

In questo senso Papa Francesco è sul punto di realizzare uno dei sogni che Giovanni Paolo II non aveva potuto vedere compiuti. Per il giubileo del 2000 il pontefice polacco prevedeva di recarsi a Ur, per raccogliersi nei luoghi dove Abramo, Padre dei credenti, visse. Per ragioni di sicurezza e politiche il suo voto non fu mai adempiuto.

E tuttavia faremmo un torto alle qualità diplomatiche e profetiche di Bergoglio se dimenticassimo che il 6 marzo, all'indomani del suo arrivo in Iraq, s'intratterà con il grande ayatollah **al-Sistani**, novantenne, nella sua modesta dimora di Najaf, città santa dell'islam sciita, in cui si custodisce il mausoleo dell'imam Ali. Al-Sistani è infatti una figura essenziale nell'islam sciita. La sua popolarità planetaria – anche in Iran, suo Paese natale – mostra che molte persone preferiscono la sua visione, leggermente più moderata rispetto a quella di Khomeini, e dei suoi successori a Teheran.

Tutti ricordiamo l'importanza fondamentale che ha assunto per il dialogo interreligioso l'incontro con il grande imam sunnita di al-Azhar, avvenuta esattamente due anni fa, che si concluse con la firma, tra il Papa e al-Tayyeb, della Dichiarazione sulla Fraternità umana.

Probabilmente non si arriverà a tanto, tuttavia per l'islam sciita, divenuto oggi minoritario, questo incontro con papa Francesco è fondamentale perché significa che viene presa in considerazione tutta la famiglia dell'islam. Con questo gesto il papa manda un messaggio agli sciiti per dire loro che non sono dimenticati, e assicura loro che fanno parte integrante del processo di dialogo e di pace nel mondo. In altre parole Francesco e al-Sistani

intendono dire che conoscono il valore della pace e che sono pronti a lavorare duramente per essa.

Buona Missione papa Francesco e buona Missione a tutti noi nel segno del dialogo.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes